



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
COMUNICAZIONI

Sistema dell'informazione: documento conclusivo della prima fase di consultazione pubblica

SERVIZIO ECONOMICO-STATISTICO

Premessa

A dicembre 2020, la Commissione Europea ha licenziato tre proposte legislative intese a intervenire in tema di *data protection*, di tutela della concorrenza e del mercato e di prestazione di servizi¹, nell'ottica di adeguare tali ambiti normativi alle sfide imposte dall'economia digitale e al peso crescente, esercitato in ogni ambito economico e sociale del pianeta, dalle piattaforme globali. Questa articolata iniziativa legislativa è strettamente interconnessa con il "*Piano d'azione per la democrazia europea*"² che indica un forte legame tra democrazia, tutela del pluralismo dell'informazione ed evoluzione tecnologica digitale.

Queste novità si inseriscono in un più ampio contesto mondiale ove il dibattito pubblico, a tutti i livelli istituzionali e in tutti i continenti, egualmente si interroga sul futuro degli ordinamenti democratici nella cornice della società e dell'economia digitale. Dall'Europa³ agli USA⁴,

¹ Ci si riferisce in particolare alle seguenti tre proposte legislative: i) *Proposal for a regulation of the European Parliament and of the Council on european data governance (Data Governance Act)*, COM/2020/767 final, 25 novembre 2020; ii) *Proposal for a regulation of the European Parliament and of the Council on contestable and fair markets in the digital sector (Digital Markets Act)*, COM(2020) 842 final, 15 dicembre 2020; iii) *Proposal for a regulation of the European Parliament and of the Council on a Single Market for digital services (Digital Services Act) and amending Directive 2000/31/EC*, COM(2020) 825 final, 15 dicembre 2020.

² Si fa qui riferimento alla Comunicazione della Commissione del 3 dicembre 2020 (*Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the European Democracy Action Plan*, COM/2020/790 final, 3 dicembre 2020).

³ Oltre alle già menzionate attività avviate in ambito Ue, si fa riferimento in particolare alle iniziative annunciate il 27 novembre 2020 dal Governo britannico che, con un comunicato congiunto di tutti i Ministeri interessati, ha dato notizia della costituzione di una *Digital Markets Unit* con il compito di predisporre una proposta intesa a "regolare il comportamento delle piattaforme che attualmente dominano il mercato". Obiettivo specifico dell'iniziativa la predisposizione di un "*New competition regime for tech giants to give consumers more choice and control over their data, and ensure businesses are fairly treated*".

⁴ L'offensiva delle istituzioni federali statunitensi nei confronti delle condotte anticoncorrenziali dei grandi player digitali ha recentemente conosciuto una forte accelerazione per iniziativa della Federal Trade Commission che, all'esito di una istruttoria avviata nel luglio 2019, ha deciso – peraltro accompagnata da una analoga iniziativa promossa da una variegata alleanza di 47 Stati americani – di avviare una causa nei riguardi di Facebook, accusata di condotte anticoncorrenziali (cfr. Federal Trade Commission, Case No.: 1:20-cv-03590, 9 dicembre 2020). L'iniziativa, va peraltro collocata nel quadro di una più ampia offensiva istituzionale condotta nei riguardi delle piattaforme digitali, di cui un recente Rapporto della Commissione Giustizia del Congresso (ottobre 2020), maturato all'esito di un anno e mezzo di audizioni e studi, costituisce uno degli snodi essenziali (cfr. al riguardo *U.S. House Judiciary Committee's, Subcommittee on Antitrust, Commercial, and Administrative Law, Investigation of competition in digital market Report*, 6 ottobre 2020).

dall'Australia⁵ al Canada⁶, non c'è luogo nelle società democratiche dove i temi della libertà di espressione e dei destini dell'informazione, non vengano discussi e declinati alla luce delle travolgenti trasformazioni economiche, politiche, sociali, e culturali, indotte dalla rivoluzione digitale e dalle sue dinamiche.

Da un lato, l'emergere incessante di nuovi servizi digitali offre al cittadino, e alla società, nuove opportunità di conoscenza, informazione, comunicazione, e dibattito. Dall'altro, questi sviluppi sono guidati da fattori abilitanti (in particolare le economie di scala sia dal lato della domanda, le cd. esternalità di rete, e dell'offerta, i rendimenti di scala) che guidano l'economia verso mercati concentrati (e al limite dove chi "vince si prende tutto").

L'affermazione di piattaforme digitali globali sempre più estese anche ad ambiti tradizionali (dal commercio all'informazione) pone rischi e opportunità sul piano delle libertà individuali, della tutela della sfera privata di ciascun individuo e finanche degli ordinamenti democratici. In questo ambito, il controllo dei *big data* e il loro utilizzo attraverso sistemi di intelligenza artificiale al fine di mettere in campo strumenti predittivi sempre più sofisticati, impone riflessioni di policy, che, come detto, si spingono anche verso nuovi approcci regolamentari.

La consultazione pubblica sul sistema dell'informazione, avviata dall'Autorità a partire dalla pubblicazione del Rapporto "[La professione alla prova dell'emergenza COVID-19](#)" (di seguito il Rapporto), si inserisce in questo contesto, ed affronta, ad ampio raggio le principali tematiche relative al nuovo quadro economico e sociale. È l'ultima iniziativa lungo un percorso di analisi e indagini avviato da Agcom nel decennio scorso il cui fattore comune è l'analisi degli effetti della rivoluzione digitale sui comparti regolati dell'informazione e della comunicazione.

Risale infatti al 2014 l'[Indagine conoscitiva sul settore dei servizi Internet e della pubblicità online](#), che – nel quadro di una valutazione prospettica dell'intero ecosistema della rete – ha approfondito in particolare gli assetti competitivi di internet quanto all'offerta dei servizi di comunicazione ed alla raccolta pubblicitaria. Le speculari dinamiche della domanda di comunicazione da parte dei cittadini sono state poi approfondite con il successivo Rapporto "[Il consumo di informazione e la comunicazione politica in campagna elettorale](#)".

⁵ In Australia una proposta di legge che punta ad assicurare ai giornali un ritorno economico sui ricavi conseguiti dalle piattaforme digitali in virtù della pubblicazione di contenuti informativi di loro proprietà, ha iniziato il suo iter nel dicembre scorso. Cfr. al riguardo *Treasury Laws Amendment (News Media and Digital Platforms Mandatory Bargaining Code) Bill 2020*, Parliament of the Commonwealth of Australia nr. 46, House of Representatives, 9 dicembre 2020.

⁶ Il 29 gennaio 2021 il Ministro della cultura canadese, Steven Guilbeault ha pubblicamente annunciato l'intenzione del suo governo di seguire l'esempio australiano, con una proposta di legge da presentare entro la primavera. "We know there's a problem. we've recognized it for some time, we will table a bill in the spring", ha sottolineato il Ministro, in conferenza stampa, con riferimento al ruolo delle grandi piattaforme digitali nel sistema della comunicazione globale.

Successivamente, il focus dell'Autorità ha riguardato l'intera filiera industriale del prodotto informativo nel nuovo contesto digitale (Indagine conoscitiva "*Informazione e Internet in Italia. Modelli di business, consumi, professioni*"⁷), il ruolo delle piattaforme online (Indagine conoscitiva su "*Piattaforme digitali e sistema dell'informazione*"⁸), anche con riferimento ai big data (nella relativa Indagine conoscitiva svolta congiuntamente con l'Autorità antitrust e il Garante Privacy⁹) e l'effetto sull'informazione di carattere locale (Indagine su "*Informazione locale*"¹⁰).

Infine, è di questi giorni l'avvio dell'Indagine conoscitiva relativa ai servizi offerti sulle piattaforme online volta, in coerenza con il nuovo framework europeo¹¹, a intercettare tutti i servizi attualmente offerti sulle piattaforme online facendone emergere, accanto ai vantaggi individuali e collettivi anche i rischi e le problematiche.

L'attenzione da parte dell'Autorità ai temi sommariamente richiamati si spiega non solo con gli obblighi dell'attività di istituto, che nel caso di AGCOM, peraltro, si estendono a una infinità di ambiti di intervento in ognuno dei mercati regolati, quanto, in particolare, a due specifiche ragioni. La prima è che l'informazione è un bene pubblico che va tutelata, e che, come sancito in più occasioni dalla Corte costituzionale, il pluralismo è la "pietra angolare" di ogni sistema democratico. La seconda ragione risiede nel fatto che i travolgenti processi di innovazione tecnologica investono il diritto e la regolamentazione in tutte le loro articolazioni, esponendo l'uno e l'altra al rischio costante dell'inadeguatezza e dell'obsolescenza, oltre che alla perdurante rincorsa di uno scenario in continuo divenire.

In questo contesto, mentre cresce il bisogno di informazione nella società *always connected*, all'opposto si consuma una crisi economica e di identità senza precedenti dell'industria dell'informazione, il cui sviluppo appare esacerbato dall'emergenza epidemica in atto, così come costantemente monitorato dall'Autorità¹².

Tutti i dati della crisi strutturale che investe l'informazione avvertono che, come aveva già rilevato l'Autorità in precedenza, i classici modelli di *business* hanno fatto il loro tempo, e l'emergere di

⁷ Cfr. delibera n. 146/15/CONS, del 25 marzo 2015, recante in allegato il documento conclusivo dell'Indagine.

⁸ Si tratta dell'Indagine conclusa con delibera 79/20/CONS del 27 febbraio 2020.

⁹ Cfr. [Big data: linee guida e raccomandazioni di policy](#) e delibera 485/19/CONS del 27 novembre 2019 di chiusura dell'Indagine Conoscitiva congiunta.

¹⁰ Si tratta dell'Indagine conclusa con la delibera 570/18/CONS del 29 novembre 2018.

¹¹ Cfr. delibera 44/21/CONS del 4 febbraio 2021, con il quale l'Autorità ha inteso tra l'altro dar seguito alle nuove competenze ad essa assegnate dal Regolamento (UE) 2019/1150 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 giugno 2019 (in vigore dal 12 luglio 2020), che promuove equità e trasparenza per gli utenti commerciali dei servizi di intermediazione online (c.d. "Platform-to-business"). L'Autorità è infatti designata dal Regolamento quale soggetto incaricato di garantire in ambito nazionale l'adeguata ed efficace applicazione delle sue disposizioni.

¹² Nei primi nove mesi del 2020, il fatturato del settore dei media in Italia è diminuito di circa il 7%, con punte del 15% per i quotidiani, del 20% per i periodici, e del 24% per la radio. In questo contesto, solo i servizi offerti dalle piattaforme si sono salvati, con un incremento della relativa pubblicità online dell'11% e dei servizi di streaming. Vedi [Osservatorio sulle Comunicazioni: monitoraggio COVID-19](#).

nuovi, che pure si stanno affacciando¹³, è più problematico del previsto. Questa evoluzione ha da tempo innescato una spirale negativa in cui alla riduzione dei ricavi segue una contrazione dei costi, che si riverbera inevitabilmente sulla qualità del prodotto informativo offerto che a sua volta riduce ulteriormente la disponibilità a pagare degli utenti, sfociando in un ulteriore taglio del fatturato. Ovviamente, mezzi che per loro natura sono totalmente di tipo informativo, quali quotidiani e periodici (anche online), sono più esposti a questa crisi.

Siffatto contesto recessivo del comparto industriale della comunicazione, e del settore editoriale in particolare, determina – come è ovvio – immediate e profonde conseguenze sull'organizzazione del lavoro giornalistico e sulla qualità e lo status della professione. Si tratta in effetti di una situazione che il [Rapporto](#) fotografa con chiarezza: graduale e costante invecchiamento e crescente precarizzazione della forza lavoro, in primis giovani e donne; significativo aumento delle fasce reddituali più basse; aggravamento della discriminazione di genere; crescente fragilità economica e di status, con maggiore esposizione al ricatto del silenzio e maggiore fragilità rispetto al fenomeno delle minacce. Sono tutti fattori che riflettono una situazione di strutturale crisi della professione che naturalmente ha effetti sia sull'ordinamento professionale (accesso, formazione, contratti), sia sugli aspetti previdenziali e pensionistici (la crisi dell'INPGI è un aspetto del problema).

La consultazione pubblica ha quindi abbracciato tutti questi aspetti, giovandosi dei contributi, in forma scritta, provenienti da 19 soggetti che hanno partecipato attivamente alla prima fase, conclusasi il 25 gennaio 2021. Questi ultimi sono rappresentativi, a vario titolo, sia del mondo dell'informazione professionale – editori, associazioni giornalistiche, sindacato, ordine professionale – che della società civile e del mondo accademico.

Si tratta in particolare di:

- AERANTI Corallo;
- ANSO – Associazione Nazionale Stampa Online.
- Associazione A mano Disarmata;
- Associazione Stampa Parlamentare;
- Confindustria Radio Televisioni;
- FIDU - Federazione Italiana Diritti Umani -ETS;
- FIEG – Federazione Italiana Editori Giornali;
- FNSI – Federazione Nazionale della Stampa Italiana (anche attraverso il Comitato Pari Opportunità - CPO);
- Fondazione Critica liberale e Società Pannunzio per la libertà di informazione;
- Associazione GiULiA Giornaliste;

¹³ In particolare, si segnala la diffusione di newsletter di approfondimento, spesso di tipo tematico, alcune offerte, spesso online, di tipo locale, che, creando un nuovo rapporto col pubblico, mirano ad accrescere la disponibilità dei lettori a finanziare i prodotti informativi.

- Master in Giornalismo dell'Università IULM di Milano;
- Media for Democracy Monitor 2020 – unità di ricerca italiana¹⁴;
- Mediaset;
- Network on Journalism and Disinformation¹⁵;
- Ordine dei Giornalisti;
- RAI – RadioTelevisione Italiana;
- USGF - Unione Sindacale Giornalisti Freelance;
- USIGRAI;
- USPI - Unione Stampa Periodica Italiana.

Peraltro, in maniera piuttosto uniforme, tutti gli stakeholder hanno evidenziato come, ai fini di comprendere la portata e le peculiarità delle trasformazioni che la rivoluzione digitale sta producendo sui confini, sugli attori e sui prodotti dell'informazione, è necessario un approccio integrato e *data-driven* su tutte le fasi della filiera dell'informazione, dall'offerta alla domanda, passando per aspetti specifici legati alla professione giornalistica, quali le minacce e il genere¹⁶.

Ne emerge un quadro complessivo che, pur nella differenza di ruoli, accenti e interessi, presenta alcune costanti. Innanzitutto, la presa d'atto della crisi strutturale di identità e sostenibilità del comparto classico dell'informazione, per effetto dei rivolgimenti indotti dalla rivoluzione digitale e dall'irrompere nel mercato di nuovi player globali. Conseguentemente, tutti i soggetti intervenuti, ritengono necessari interventi di struttura, sia sul piano legislativo, sia sotto il profilo delle misure di riorganizzazione e ridefinizione dei rispettivi ruoli di impresa, di associazione rappresentativa, di categoria professionale.

Su alcuni temi di riforma urgente (ordinamento della professione giornalistica, formazione, accesso) sussiste una sostanziale identità di vedute anche tra soggetti portatori di differenti interessi. D'altronde, la necessità di un ringiovanimento delle modalità di offerta del prodotto giornalistico è una questione cruciale anche dal lato della domanda dei cittadini (v. in tal senso

¹⁴ In particolare: Marinella Belluati – Università di Torino, Claudia Padovani – Università di Padova, Alice Lima Baroni – Università di Padova, Rossella Rega – Università di Siena.

¹⁵ In particolare: Marzia Antenore – Università "La Sapienza" di Roma; Lucia D'Ambrosi – Università di Macerata; Mario Morcellini - Università di Roma Unitelma Sapienza; Miguel Ortiz – Università Complutense di Madrid; Francesca Rizzuto – Università di Palermo; Vera Sciarrino – Università di Enna Kore; Carlo Sorrentino – Università di Firenze.

¹⁶ In particolare, gli accademici del **Network on Journalism and Disinformation** evidenziano come nella *platform society* emergano nuove logiche di produzione e fruizione delle notizie, che spingono a ridefinire sia i valori-notizia tradizionali che i concetti di audience e autorialità, e come, pertanto, nella nuova ecologia dei media digitali il tratto distintivo del giornalismo è un processo di ibridazione sistemica, che può essere considerato non solo come l'esito dello smantellamento delle organizzazioni produttive delle redazioni tradizionali, ma anche come il risultato dei cambiamenti della logica professionale e delle nuove modalità di interazione con i destinatari. In tal senso, l'informazione professionale contemporanea presenta, a parere degli accademici, un quadro caratterizzato dalla compenetrazione fluida tra modalità produttive, così come da differenti modelli di business e concezioni della professione, che rendono l'analisi delle trasformazioni strutturali della domanda di informazione imprescindibile da qualsiasi analisi della professione giornalistica e del sistema dell'informazione *tout court*.

anche il Rapporto "[L'Informazione alla prova dei giovani](#)"), così come la carenze di competenze specialistiche sono elementi chiave riscontrati, sia dal lato dell'offerta (in tal senso, il Rapporto "[La professione alla prova dell'emergenza Covid-19](#)" da cui origina la presente consultazione), sia dal lato della domanda.

In materia contrattuale viene invece in luce il conflitto dialettico tra i diversi portatori degli interessi dei giornalisti e le associazioni rappresentative degli editori. I primi, certamente con toni e accentuazioni differenti, chiedono soprattutto la fine del precariato all'ombra del controverso istituto contrattuale delle collaborazioni coordinate e continuative e sostengono la necessità di ricondurre tale istituto entro la cornice del contratto nazionale di lavoro. Le associazioni degli editori lamentano invece l'eccesso di rigidità dell'attuale modello contrattuale e l'urgenza di introdurre, quale risposta alla crisi, strumenti di ulteriore flessibilità.

Sugli ulteriori temi, si registra una sostanziale identità di vedute quanto ad esempio alla preoccupazione dinanzi all'estendersi del fenomeno della disinformazione online, e all'avanzare di nuove forme e modalità, sempre più pervasive della vita professionale e privata, di minacce ai professionisti dell'informazione.

Molte le proposte emerse al riguardo, su alcuni specifici temi, e in particolare su accesso alla professione, formazione continua e iniziative di contrasto alla disinformazione online. Un contributo importante sulla rappresentatività di genere nel sistema dell'informazione è arrivato da numerosi stakeholders.

Un discorso a parte meriteranno le molte proposte di policy pervenute da più parti, con specifico riferimento alle misure di sostegno pubblico necessarie a sostenere la crisi del settore e a guidarne (auspicabilmente) la lunga e difficile transizione nel nuovo scenario digitale. Su questo aspetto specifico, e più in generale su tutte le altre proposte di policy in ordine alle quali l'Autorità riterrà opportuno il coinvolgimento e l'interlocuzione in forme di audizioni con gli altri livelli istituzionali coinvolti, si valuterà, all'esito della chiusura della seconda fase della consultazione pubblica, l'opportunità di produrre un contributo *ad hoc*.

La seguente sintesi segue le otto aree tematiche individuate nel [documento di avvio della consultazione](#) e che, per comodità, intitoleremo in questo modo:

- 1) Accesso alla professione, remunerazione dell'attività giornalistica e rapporti contrattuali;
- 2) Condizioni lavorative in redazione e nuove forme di praticantato;
- 3) Formazione (continua) dei giornalisti;
- 4) Tutela del pluralismo dell'informazione;
- 5) Qualità dell'informazione online;
- 6) Informazione locale;
- 7) Diritto d'autore e professione giornalistica;
- 8) Minacce alla professione e rappresentatività di genere.

1. Accesso alla professione, remunerazione dell'attività giornalistica e rapporti contrattuali

Le questioni dell'accesso, della formazione, della riforma dell'Ordine, nonché della revisione dell'attuale struttura contrattuale sono stati affrontati da tutti gli *stakeholders*. D'altronde, questi temi si rispecchiano anche dal lato della domanda, in cui a fronte di una crescente richiesta di informazione i cittadini ricercano, specie in questo momento di crisi epidemica, fonti credibili, fortemente specializzate in ambito tecnico-scientifico, con nuove modalità di dialogo tra il cittadino e gli operatori professionali. La riforma della professione è pertanto un tema sentito, direttamente e indirettamente, da tutte le componenti del sistema.

A fronte di tale consapevolezza condivisa, su questi temi, come ricordato in premessa, il confronto dialettico tra editori e giornalisti emerge molto chiaramente.

Dal lato degli editori, **FIEG**, sul presupposto che una delle criticità maggiori sia da rinvenire nella struttura rigida e vetusta e nell'eccessivo costo dell'attuale contratto giornalistico, ancorato ad una "realtà economica e produttiva che non esiste più", chiede una regolamentazione del lavoro giornalistico radicalmente nuova, con costi compatibili, più flessibile, votata all'utilizzo delle piattaforme digitali e svincolata da automatismi retributivi. Ciò, secondo FIEG, potrebbero spingere, le aziende editoriali ad assumere giovani professionisti oggi in posizione di lavoro autonomo. Al tempo stesso FIEG ribadisce che l'utilizzo del lavoro autonomo, emendato da usi illegittimi e distorti, costituisce da sempre necessaria e fisiologica esigenza legata alla specificità del settore editoriale. Infine sottolinea che il dualismo tra lavoro dipendente e lavoro autonomo che l'indagine dell'Autorità mette in risalto, soprattutto alla luce dell'incrudirsi della crisi per effetto della pandemia, non sarebbe così macroscopico. Secondo FIEG la crisi sta in realtà aggredendo anche il lavoro dipendente, i cui livelli occupazionali sarebbero ugualmente a rischio. In assenza di misure urgenti come la fiscalizzazione degli oneri contributivi per le aziende che registrano rilevanti cali di fatturato e il ricorso ad ammortizzatori sociali senza limitazioni per il biennio 2021-2022, si profila ormai, a suo giudizio, il rischio diffuso di licenziamenti collettivi.

Sul fronte specifico del mondo radiotelevisivo, **Confindustria RadioTV** segnala come gli editori prediligano sempre, ove possibile, la stabilizzazione dei rapporti di lavoro anche per i giornalisti, in quanto assetto più funzionale all'offerta di informazione di qualità. D'altra parte – sottolinea – la crescente pluralità di canali e mezzi e l'emergere di nuove professionalità richiedono di

ripensare sia la regolazione, sia i sistemi di riconoscimento professionale economico e previdenziale, prevedendo interventi strutturali a sostegno del lavoro giornalistico (defiscalizzazione degli oneri sociali e contributi agli editori corrisposti in ragione dell'occupazione, dei fatturati e dei processi di innovazione adottati).

Anche **Mediaset** nel suo contributo evidenzia come sul piano regolatorio sia necessario ripristinare la percezione sociale del valore specifico del ruolo del giornalista, prevedendo ad esempio strumenti idonei a consentire di distinguere, in particolare sul web, l'informazione prodotta da giornalisti che operano nell'ambito di strutture redazionali professionali, da altre fonti informative non altrettanto qualificate, quale quella prevalente sulle piattaforme digitali.

Sul fronte dell'editoria radiotelevisiva a carattere locale, **Aeranti-Corallo** sottolinea il ruolo fortemente positivo giocato, a partire dal 2000, dal contratto giornalistico stipulato con FNSI, che ha permesso l'emersione di una buona parte del lavoro giornalistico nelle tv e radio locali, e determinato stabilità e adeguate garanzie salariali alla categoria.

Sul fronte delle piccole e medie realtà editoriali locali e online, **USPI** riconosce l'esistenza di un problema storico di precariato nell'industria editoriale, peraltro aggravato dalla crisi in corso, ma lo riconnette essenzialmente alla perdurante eccessiva onerosità del contratto di lavoro giornalistico FIEG-FNSI e all'esistenza di un sindacato unico dei giornalisti, che pratica il principio del contratto unico uguale per tutti, indipendentemente dalla forza economica delle testate. In tale contesto, il contratto USPI-FNSI svolgeva una importante funzione calmierante, e la sua disdetta da oltre un anno, ha lasciato il settore in uno stato di confusione e precarietà

Per quanto riguarda le testate native digitali a carattere prettamente locale, **ANSO** con riguardo ai temi dell'accesso, della regolamentazione contrattuale e della retribuzione dei giornalisti, individua due criticità: le dimensioni delle imprese editoriali native digitali e un sistema obsoleto di norme. Secondo ANSO, la facilità di entrata nel settore digitale ha consentito l'ingresso anche a soggetti amatoriali con scarsa cultura di impresa, ma, di contro, il sistema di norme, rigido e superato, non intercetta i bisogni delle imprese e non permette la sostenibilità del modello di business.

Sul versante dei giornalisti, l'**Ordine** riporta all'attenzione dell'Autorità alcuni passaggi della proposta di riforma approvata dal relativo Consiglio Nazionale nell'ottobre 2018¹⁷, evidenziando in particolare la necessità di prevedere un canale di accesso attraverso l'università, all'esito di un

¹⁷ Le "Linee Guida per la riforma dell'Ordine dei Giornalisti" approvate dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti il 16 ottobre 2018 sono disponibili al link:

<https://www.odg.it/wp-content/uploads/2018/10/Linee-guida-Riforma-Ordine-giornalisti.pdf>

articolato percorso di formazione superiore. Secondo l'Ordine, il periodo di *lockdown* ha solo confermato la necessità di un cambiamento immediato nelle regole di accesso, visto che le mutate regole del lavoro combinate con le trasformazioni tecnologiche hanno reso sempre più immateriali le redazioni, portando ad una perdita dei confini tra lavoro subordinato e autonomo, che rende sempre più gravose soprattutto le condizioni dei giovani professionisti.

FNSI dedica al tema del contratto di lavoro giornalistico una parte rilevante del proprio contributo, illustrando in dettaglio la normativa vigente e le sue criticità, in particolare con riferimento all'eccessivo ricorso ai co.co.co da parte degli editori. Secondo FNSI, una disciplina legislativa stratificata, imprecisa e con rilevanti deroghe ha avuto come conseguenza che nella professione giornalistica il confine tra lavoro subordinato e lavoro autonomo non è chiaramente individuabile, favorendo il ricorso abnorme a tale anomalo rapporto contrattuale e determinando, negli ultimi anni, una costante e impressionante diminuzione dei rapporti di lavoro contrattualizzati. Ad avviso del sindacato giornalistico, è urgente riportare il lavoro giornalistico nel suo alveo naturale, ossia il CCNL e, perché ciò accada, occorre una riforma del decreto legislativo 181/2015 che superi l'attuale regime di deroga e riporti anche le collaborazioni coordinate e continuative di tipo giornalistico entro la cornice dell'articolo 2 del predetto decreto (lavoro subordinato). Sul tema dell'accesso alla professione anche FNSI ritiene indispensabile una radicale riforma, a partire dalla istituzione dell'obbligo di un percorso di laurea. Inoltre, FNSI sostiene che debba essere radicalmente rivisto anche l'ordinamento della professione e la disciplina dell'iscrizione all'albo. Al riguardo il sindacato segnala due obiettivi ineludibili. Da un lato, assicurare che l'iscrizione all'Albo sia consentita unicamente alle persone che esercitano esclusivamente, o almeno in via prevalente, la professione, con automatica esclusione di tutti coloro che svolgono solo occasionalmente e sussidiariamente una attività di tipo giornalistico (da questa circostanza discende anche la richiesta di obbligatorietà dell'iscrizione del giornalista all'Inpgi). Per altro verso, in un'ottica di aggiornamento e adeguamento alle nuove forme della comunicazione, osserva che l'iscrizione all'Ordine debba essere resa possibile anche a tutti i nuovi soggetti del settore della comunicazione digitale (web editor, videomaker, web designer, web image editor, social media manager, web developer).

L'**USGF** avanza una proposta radicale sul tema dell'ordinamento professionale (ossa la sostituzione dell'Ordine dei giornalisti con un Garante per il giornalismo), cui affianca una proposta di riforma che parta dalla sostituzione dei pubblicitari con la figura dei comunicatori. Sui temi contrattuali (accesso, retribuzione, disciplina del rapporto di lavoro) il sindacato dei giornalisti cd. *freelance* propone la propria piattaforma in dieci punti (equo compenso, coperture assicurative, trasparenza e formalizzazione dell'incarico, diritti deontologici, previdenza, tutele per chiunque produca prodotti giornalistici a prescindere dall'iscrizione all'Ordine), ancorata al

presupposto che i *freelance* sono giornalisti a tutti gli effetti, in crescita numerica, autori della metà dei contenuti informativi e di intrattenimento che viaggiano sui media, ma sostanzialmente – allo stato – privi di diritti. In particolare, quanto all'istituto dell'equo compenso, USGF sottolinea con forza la necessità di tornare all'istituto pensato in origine, ritenendo *contra legem* l'istituto firmato al riguardo dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con FIEG, FNSI e INPGI.

Il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico multimediale, radiofonico e televisivo **USIGRAI** riconosce l'esistenza di un problema di accesso alla professione, che si presenta nella forma di diffuso ricorso a varie forme di precariato, e di una piramide salariale che deprime le aspettative delle leve più giovani. Ancorché in un contesto di per sé privilegiato come RAI, USIGRAI rammenta come la sua condotta si sia ispirata in questi anni ad un'azione di contrasto di entrambe le dinamiche descritte. Il sindacato riconosce inoltre che l'Ordine dei Giornalisti ha urgente bisogno di una radicale riforma a distanza di quasi 60 anni dalla sua fondazione, e che elemento essenziale di questa riforma deve essere quella dell'accesso alla professione, che deve mettere al centro il percorso formativo. USIGRAI riconosce che l'accesso continua a essere nelle mani degli editori, e di gruppi di potere economico e politico, con l'aggravante che il fiore all'occhiello dell'accesso, lo strumento di rottura del monopolio, ossia le scuole di giornalismo, richiedono costi elevati e quindi determinano un'ulteriore barriera all'ingresso. Pertanto, è indispensabile, secondo USIGRAI, introdurre dei correttivi che rendano le scuole di giornalismo accessibili esclusivamente sulla base del merito.

Gli altri stakeholder coinvolti affrontano i vari temi proposti delineando le principali criticità. **Fondazione Critica liberale** individua nell'introduzione delle flessibilità (intesa come precarietà) la causa principale della crisi del giornalismo italiano, sia sotto il profilo delle retribuzioni, sia soprattutto in termini di vincoli alla libertà del giornalista, la cui diffusa condizione di precarietà espone a maggiori condizionamenti.

Sul tema dell'accesso alla professione, il **Network on Journalism and Disinformation** evidenzia come, nel contesto informativo italiano, il recente progressivo svuotamento delle redazioni durante il *lockdown* abbia dato ampio spazio al lavoro dei *freelance* e alle loro competenze digitali. Propongono al riguardo una radicale riforma dell'accesso, con formazione universitaria e superamento del "vecchio praticantato", riforme funzionali a loro giudizio ad una professione in profonda trasformazione, anche per effetto di una progressiva mutazione del rapporto contrattuale prevalente, da lavoro dipendente a lavoro autonomo.

Alcuni *stakeholders* provenienti dal mondo accademico e della società civile hanno infine evidenziato la differenza reddituale di genere e il "soffitto di cristallo" che ancora contraddistingue il sistema informativo. In particolare, i soggetti più sensibili a tali questioni hanno portato a

supporto alcune evidenze di studi svolti in merito. La **Commissione Pari Opportunità di FNSI** e l'**Associazione GiULiA giornaliste** sottolineano il fatto che la differenza economica riguarda tutti gli incarichi e tutte le età e compare fin dagli esordi della carriera¹⁸.

¹⁸ La retribuzione media degli uomini sfiora i 60mila euro, mentre supera di poco i 52mila quella delle donne. Gli ultimi dati di bilancio di genere sviluppati da Inpgi (l'istituto di previdenza dei giornalisti, sulle dichiarazioni aziendali), relativi al dicembre 2017, indicano una forbice sia tra i contrattualizzati che tra i free lance. L'Associazione, peraltro, ritiene necessaria una ulteriore analisi al termine di questo periodo di pandemia, dal momento che, ad una prima sommaria analisi, sembra che il divario sia destinato ad allargarsi per la maggiore incidenza dello *smart working* sulle donne. Inoltre, GiULiA rileva una inversione di tendenza nelle assunzioni (le donne in redazione tra i 35 e i 40 anni sono il 47,8% di quella fascia d'età, quelle fino a 30 anni, invece, il 40,4% secondo i dati Inpgi 2018) e avverte la necessità di una politica del lavoro nel settore dell'informazione che incentivi l'assunzione di professioniste, per una questione costituzionale di pari opportunità ma anche o soprattutto per la necessità di fornire una lettura della realtà che tenga sempre presente anche il punto di vista delle donne.

2. Condizioni lavorative in redazione e nuove forme di praticantato

Sul fronte dell'evoluzione delle strutture redazionali (già affrontato dall'Autorità nella citata Indagine conoscitiva su "Informazione e Internet in Italia"), tutti gli stakeholder concordano sull'esistenza di notevoli cambiamenti di tipo strutturale, anche se sottolineano con diverse, e talvolta opposte, sfumature quest'evoluzione. In tale contesto, si pone il problema delle nuove forme di praticantato, anch'esso esacerbato dalla crisi epidemica in atto.

In particolare, per quanto concerne la situazione all'interno delle redazioni durante la fase dell'emergenza sanitaria, **FIEG** osserva che dal proprio osservatorio non è condivisibile la conclusione a cui giunge il Rapporto circa lo svuotamento delle redazioni e la conseguente perdita di professionalità che si riflette sui contenuti. Secondo la Federazione, non vi è stato alcuno svuotamento, ma piuttosto sono stati apportati cambiamenti, diversi a seconda della consistenza e struttura delle varie redazioni, necessari per rispettare le misure di sicurezza imposte. Soprattutto, ad avviso di FIEG, l'utilizzo necessitato e diversificato del lavoro agile non ha inciso sulla produzione e sulla qualità dei contenuti. Per quanto concerne la formazione dei praticanti, FIEG ribadisce che il praticantato previsto dal contratto, sia l'unico strumento che garantisce l'acquisizione reale di competenze e professionalità. Più in generale, FIEG connette il tema delle condizioni reali di vita nelle redazioni, alla drammatica crisi economica del settore, innescatasi in particolare a partire dal 2008 e ulteriormente aggravata dall'emergenza COVID-19.

Anche secondo **Confindustria RadioTV**, lo "svuotamento delle redazioni" è immagine inadeguata a rappresentare il giornalismo radiotelevisivo, anche nell'attuale crisi epidemica. Ciononostante, essa riconosce l'esigenza di una riorganizzazione e rimodulazione della professione, tanto più alla luce della perdurante attuale fase emergenziale. Al riguardo, la Federazione degli editori televisivi aggiunge che, ove continuasse l'emergenza, si porrà un problema di sostenibilità del settore, per effetto dell'insostenibile abbattimento dei ricavi delle aziende.

Secondo **RAI**, la pandemia da COVID-19 ha cambiato (forse per sempre) il mondo dell'informazione. Le prime fasi della pandemia hanno infatti determinato una vera e propria rivoluzione nel lavoro giornalistico: la presenza nelle redazioni è stata ridotta di numero, si è fatto maggiore ricorso al lavoro in esterna, lo strumento del "lavoro agile" è diventato prassi ordinaria, i giornalisti hanno spesso gestito i montaggi "da remoto". È iniziato, secondo RAI, un percorso che necessariamente dovrà continuare riducendo la "deskizzazione" della professione giornalistica,

fortemente incrementata negli ultimi decenni, e interpretando lo *smart working* come uno strumento flessibile che consenta ai giornalisti di tornare al racconto dai territori utilizzando, insieme agli strumenti tradizionali gli smartphone, strumenti che vanno adeguatamente regolamentati in accordo con il sindacato.

USPI, diversamente da FIEG, e d'accordo con la lettura di RAI, ritiene che un problema di svuotamento delle redazioni si sia manifestato nel tempo, e in particolare in questo ultimo anno, con tutte le ricadute negative connesse. Quanto al tema della formazione, pur condividendo la proposta dell'Ordine nazionale di rendere obbligatoria una formazione universitaria degli aspiranti giornalisti, ritiene nondimeno che nulla potrà sostituire la capacità formativa del lavoro in redazione, che sarà sempre indispensabile per formare dei veri professionisti.

Secondo **ANSO** è molto difficile dedicare tempo e attenzione alla formazione delle persone in piccole realtà e, non essendoci più il praticantato, si rischia di impoverire la qualità del lavoro. Come soluzione ANSO propone quindi un rapporto stretto con le istituzioni formative del territorio, a cominciare dalle università.

Sul fronte della formazione giornalistica, la Scuola di Giornalismo dell'Università **IULM** di Milano ha evidenziato come la didattica delle scuole di giornalismo debba essere svolta sia da accademici che da professionisti dell'informazione per coniugare teoria e pratica, favorendo sinergia e collaborazione. I rappresentanti della Scuola di Giornalismo evidenziano inoltre l'importanza del rapporto con le redazioni televisive partner e il fondamentale contributo che tale esperienza sul campo ha fornito alla crescita professionale dei propri studenti anche durante il periodo di emergenza sanitaria.

Richiamando la suddetta esperienza della Scuola di Giornalismo IULM, **Mediaset** ritiene che un percorso di formazione mista, articolato in lezioni teoriche ed esperienze pratiche, coordinate tra loro in maniera adeguata, possa costituire un'alternativa percorribile all'ormai anacronistico praticantato che, peraltro, non sempre offre analoghe garanzie di effettivo apprendimento.

Diversamente da FIEG, anche **FNSI** ritiene che il *lockdown* ha cambiato il quadro e il ricorso diffuso allo *smart working* pone numerosi problemi di ordine contrattuale. Si tratta in particolare – a dire del sindacato - di impedire che il lavoro a distanza diventi il ghetto dei lavoratori più fragili, a cominciare dalle donne, e che esso determini nuove disuguaglianze. FNSI fa ricorso alla definizione di "smaterializzazione delle redazioni", per descrivere l'effetto della pandemia e rileva che tale fenomeno ha effetti sia sulla qualità del prodotto editoriale, sia sulla natura delle prestazioni di lavoro che si caratterizzano per un crescente ricorso a collaborazioni esterne e freelance, con inevitabili squilibri di ordine contrattuale e retributivo.

Sullo specifico fronte dei *freelance*, **USGF** osserva che la crisi economica, che svuota le redazioni, ha via via penalizzato ruolo, funzioni e retribuzioni dei freelance. La conseguenza di tutto ciò, secondo USGF, è che oggi le redazioni sono più ridimensionate e utilizzano molti collaboratori esterni, per lo più pagati male, che devono produrre articoli e contenuti multimediali in forma di catena di montaggio, a discapito della qualità. Questa situazione è stata aggravata dalla pandemia. La contrazione dei *budget* delle aziende editoriali che ne è seguita, ha ridotto drasticamente il numero dei collaboratori, la frequenza delle collaborazioni e i compensi per ogni servizio. USGF ritiene che per contrastare questa dinamica una misura idonea sia quella di tornare ad una differenza netta tra dipendenti e *freelance*. Per questo propone l'eliminazione di ogni forma di impiego a tempo pieno, al di fuori di quella disciplinata dal Contratto nazionale di lavoro, nonché l'abolizione dell'istituto del *co.co.co.* sul presupposto che o si è contrattualizzati o si è liberi professionisti.

GiULIA ritiene indispensabile l'accesso alla professione attraverso scuole e corsi universitari in grado di fornire competenze adeguate, anche in considerazione del fatto che non esiste più una "scuola" interna di trasmissione di competenze. Rileva, inoltre che, con il *lockdown* si è evidenziata una difficoltà a creare il prodotto giornalistico in assenza di lavoro redazionale collettivo, difficoltà peraltro subita particolarmente dalle giornaliste.

Dal suo specifico punto di vista, l'**Associazione Stampa Parlamentare** evidenzia come l'emergenza COVID-19 abbia avuto un impatto molto forte sull'attività giornalistica complessiva e nello specifico sull'attività relativa all'informazione politica e parlamentare, accelerando dinamiche già in atto negli anni precedenti. L'Associazione sottolinea, in particolare, che alcune limitazioni fisiche e logistiche (es. riduzione dei posti nelle tribune di Senato e Camera, chiusura del Transatlantico di Montecitorio, mancato utilizzo della sala stampa di Palazzo Chigi) giustificate dall'emergenza, non si traducano in misure permanenti di limitazione degli spazi di agibilità dei giornalisti e dei media, ad esempio attraverso il consolidamento di prassi come la selezione stringente delle presenze (e quindi anche del numero delle domande) nelle sale stampa delle istituzioni.

Fondazione Critica liberale, infine, rileva come la redazione tipo sia stata decostruita nel tempo, segnata in particolare da un aumento della pressione gerarchica e da una riduzione del lavoro di ricerca e selezione delle fonti. Secondo la Fondazione andrebbe perseguito un modello di società editrice la cui governance e il cui assetto societario rispondano al principio secondo cui la proprietà d'un giornale deve essere di chi ci lavora e dei suoi lettori. Sulla base di questo modello, Critica liberale auspica che, prima ancora dell'iniziativa legislativa, siano direttamente gli editori a farsi promotori di un nuovo Statuto d'impresa fondato sulla separazione tra gestione industriale e gestione giornalistica.

3. Formazione (continua) dei giornalisti

Con riferimento alla formazione continua, un importante numero di *stakeholders* si è soffermato sulla carenza di specifiche competenze digitali da parte dei professionisti dell'informazione. D'altronde, tale esigenza emerge con forza, come detto, dalla crescente richiesta dei cittadini di un nuovo tipo di informazione, più tecnica e autorevole, con linguaggi comunicativi differenti (anche rivolti alle nuove generazioni) e diffusa con strumenti più adatti alle nuove tecnologie digitali (v. anche il Rapporto "[L'Informazione alla prova dei giovani](#)"). Se l'utilizzo in maniera diretta di fonti istituzionali da parte dei cittadini testimonia ancora una volta un processo di disintermediazione e ibridizzazione della dieta informativa diretta conseguenza delle nuove possibilità tecnologiche (cfr. punto 5), è altrettanto evidente come i giornalisti, spesso con limitate competenze specifiche in materia scientifica, non hanno evidentemente saputo rispondere in maniera adeguata attuando un mutamento delle routine produttive, ma demandando bensì gran parte della produzione di informazione scientifica agli addetti ai lavori (virologi, epidemiologi, medici, ma anche altri scienziati), riducendo la loro naturale funzione di filtro e mediazione a favore di figure nuove, quali rappresentanti delle istituzioni regionali e scienziati (cfr. punti 4 e 6).

Le associazioni degli editori evidenziano il profondo nesso tra questo tipo di carenze e la crisi economica delle aziende editoriali, in quanto anche la formazione e la cultura digitale costituiscono importanti fattori di costo. Mentre **Confindustria RadioTV** auspica uno specifico impegno di spesa su questi aspetti di formazione continua dei giornalisti nell'ambito del Recovery Plan, **FIEG**, collegando il tema della formazione a quello più generale dell'accesso alla professione (cfr. punto 1), riconosce che, per rispondere alle mutate esigenze dei lettori e del mercato, sarebbe necessario avviare percorsi di ricambio generazionale, che potrebbe essere a sua volta favorito da agevolazioni contributive per l'assunzione di giovani, insieme a modifiche contrattuali. Anche **USPI** riconosce l'esistenza di un problema di cultura e formazione digitale dei giornalisti, ma, al contrario di altri editori, punta l'attenzione sui corsi preparatori di livello universitario, ritenendo che essi debbano essere meglio adeguati alle esigenze ed alle specificità del giornalismo digitale.

Altri stakeholders (in particolare **RAI**) puntano invece l'attenzione sulle difficoltà dei giornalisti a trattare temi scientifici e informazioni a carattere medico-sanitario. Questo specifico richiamo si pone in continuità con i dati analizzati nel [Rapporto](#) (v. in particolare Capitoli 2 e 5).

Oltre al tema specifico della conoscenza specialistica in materia scientifica e medico-sanitaria, altri stakeholders (in particolare **FIDU**) esprimono altrettanta preoccupazione per lo scarso livello di conoscenza specialistica dei giornalisti in materia di affari esteri, mentre in altre sedi l'Autorità aveva più volte richiamato l'esistenza di un simile problema nel campo economico (cfr. [Fake vs news nel sistema dell'informazione](#)), particolarmente avvertito, in termini di carenza di offerta specialistica, dai consumatori adulti.

Dai network di accademici (unità di ricerca italiana del **Media for Democracy Monitor 2020** e componenti del **Network on Journalism and Disinformation**) arriva la proposta di promuovere maggiori sinergie e integrazioni tra mondo universitario, professionisti, istituzioni e associazioni per la costituzione di linee programmatiche e di indirizzo da impegnare nella formazione delle nuove leve e nell'aggiornamento professionale dei giornalisti interessati a lavorare nel campo del *data journalism*. Gli accademici difatti evidenziano sia la necessità di elaborare una nuova architettura dei saperi per i giornalisti, sia il legame tra carenze formative (in particolare nelle lingue straniere e nelle competenze informatiche) o deficit di conoscenze in discipline specialistiche dei giornalisti con l'attuale offerta di formazione, sia accademica sia continua e di aggiornamento professionale, che si palesa ad esempio in relazione sia alla qualità di uso degli strumenti digitali utilizzati (come evidenziato dall'analisi del livello di competenza digitale dei giornalisti presentata nel Capitolo 2 del [Rapporto](#)), sia all'accesso a fonti a carattere più innovativo, come *open data*, fonti scientifiche, e i siti/articoli di *fact-checking* (evidenziato invece nel Capitolo 4).

Volgendo uno sguardo all'organizzazione dei percorsi di formazione continua e aggiornamento professionale dei giornalisti, alcuni stakeholders (tra cui **Associazione Stampa Parlamentare** e **Mediaset**) auspicano il superamento di rigidità burocratiche e l'adozione di linee condivise tra il sistema ordinistico e le rappresentanze dei giornalisti e degli editori, allo scopo di assicurarne la funzionalità, evitando che essa si risolva in mero adempimento formale, mentre altri (**FNSI**, **USGF** e **GiULiA** in particolare) richiedono un coinvolgimento più diretto delle aziende editoriali. Su tali aspetti, l'**Ordine dei Giornalisti**, preposto dalla legge all'organizzazione delle attività formative e alla sorveglianza sul rispetto dell'obbligo da parte dei soggetti iscritti, ha dichiarato di aver commissionato al Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università "Federico II" di Napoli un progetto di ricerca sui "percorsi della notizia", al fine di poter meglio indirizzare queste attività nel mutato contesto professionale e tecnologico¹⁹. L'Ordine avvierà una riflessione in vista della progettazione di nuovi interventi formativi.

¹⁹ I risultati della ricerca sono disponibili al link:

https://www.odg.it/wp-content/uploads/2020/07/i_nuovi_percorsi_della_notizia.pdf

Uno specifico richiamo all'inserimento di percorsi formativi di sensibilizzazione della professione agli esistenti codici di condotta in materia di parità e discriminazioni di genere viene infine operato dalla **Commissione Pari Opportunità di FNSI** e dall'unità di ricerca italiana di **Media for Democracy Monitor 2020**.

4. Tutela del pluralismo dell'informazione

Sul tema dell'impatto della crisi sul pluralismo dell'informazione, l'Autorità, come evidenziato in Premessa, è intervenuta in più occasioni, da ultimo nell'ambito della citata Indagine conoscitiva sull'[Informazione locale](#).

In questo ambito, gli editori (in particolare **FIEG**), alla luce dei dati drammatici della crisi economica del settore²⁰, hanno sottolineato il rischio di tenuta del sistema dell'informazione, con conseguenze preoccupanti sul diritto di informare e di essere informati. La capacità del sistema di essere strumento essenziale di coesione sociale in virtù di una offerta di informazione equilibrata, corretta e plurale è strettamente correlata, a loro avviso, alla disponibilità di adeguate risorse economiche per la raccolta, la verifica e la distribuzione delle notizie. Si tratta di una funzione di utilità sociale meritevole di attenzione e riconoscimento da parte delle politiche pubbliche, e che richiede pertanto interventi straordinari e la costituzione di un fondo con adeguate risorse per un intervento pubblico di sostegno alla generalità del settore inteso a *i)* ridurre i costi di produzione e distribuzione dell'informazione e garantire la sostenibilità economica delle imprese editrici, condizione essenziale per una stampa libera e indipendente; *ii)* favorire l'innovazione; *iii)* sostenere la rete di distribuzione.

Anche il sindacato (**FNSI**) propone quale misura fondamentale per affrontare la crisi strutturale del settore, in funzione di garanzia di tenuta delle testate e, conseguentemente, di tutela del pluralismo informativo, la conferma e il potenziamento del Fondo ordinario per l'editoria. Al riguardo, presenta una proposta in quattro punti che, senza ulteriori oneri per la finanza pubblica, supporti in particolare le *start-up* e l'innovazione tecnologica, e si proponga di contrastare il precariato e finanziare gli ammortizzatori sociali. In particolare, suggerisce che il Fondo sia alimentato (anche in minima quota) dai ricavi di pubblicità del settore radiotelevisivo; dagli interventi delle Fondazioni bancarie a sostegno di attività culturali; dalla fiscalità generale attraverso il 5 per mille e dai profitti delle grandi piattaforme digitali.

Il sindacato dei giornalisti *freelance* **USGF** non esclude che la crisi del settore editoriale e radiotelevisivo richieda un intervento pubblico di sostegno, ma sottolinea la necessità che l'erogazione di qualsiasi tipo di finanziamento o agevolazione vada a beneficio unicamente delle

²⁰ Secondo i dati riportati nel recente numero 2/2020 dell'*Osservatorio sulle Comunicazioni. Monitoraggio COVID-19* dell'Autorità, nel primo semestre 2020 i ricavi dell'editoria quotidiana hanno subito un calo del 17% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

società editrici che agiscono, tra l'altro, nel pieno rispetto dei diritti e delle prerogative di chi esercita la professione giornalistica.

Altre associazioni (come **A mano disarmata**) ipotizzano oltre a un intervento dello Stato, un ritorno a forme reali di cooperative di giornalisti e/o di finanziamento diffuso, anche separando proprietà e gestione nelle imprese editoriali, e affidando la seconda a un comitato autonomo dei lavoratori della filiera informativa. Altri soggetti (**Fondazione Critica liberale**) richiamano anche il rispetto integrale dell'attuale legislazione sulla stampa, facendo osservare i diritti già acquisiti dai lettori e incrementandoli con norme sulla trasparenza delle proprietà, dei bilanci e dei processi decisionali e ridefinendo il rapporto tra pubblicità e prodotto redazionale.

Mentre altre associazioni di editori, quali **USPI** e **Aeranti-Corallo** richiamano la tenuta economica e di funzione sociale dell'editoria online e di quella locale, pur auspicando misure di sostegno specifico in chiave pro-pluralistica anche per questi settori, **Confindustria RadioTV** e **Mediaset** evidenziano il tema dell'asimmetria regolamentare tra soggetti tradizionali e operatori del web, sottolineando come tale situazione generi non solo una concorrenza difficilmente sostenibile per gli operatori tradizionali dell'informazione ma anche "usi anti-pluralistici dell'informazione", tesi a realizzare vere e proprie operazioni di sviamento dell'opinione pubblica, ormai note con l'espressione *fake news*. Secondo questi soggetti, la soluzione di tale problema risiede, da un lato, nella salvaguardia del giornalismo stesso e dell'impresa editoriale, anche attraverso la tutela delle fonti di finanziamento degli editori e dell'indipendenza delle stesse imprese contro tentativi espansivi di soggetti interessati soprattutto allo sviluppo di piattaforme digitali, l'adeguamento e l'aggiornamento delle molteplici aree di regolamentazione a cui i media sono sottoposti; dall'altro lato, nell'introduzione di regole di trasparenza e responsabilità rivolte verso chi esercita, sotto varie forme, attività informative via web, attraverso il superamento dell'attuale situazione relativa al nodo della non responsabilità dei gestori di piattaforme online (motori di ricerca, social network, ecc.) e una conoscenza adeguata dei meccanismi di funzionamento delle piattaforme da parte dei decisori istituzionali. A tal fine, si evidenzia come le numerose attività conoscitive portate avanti dall'Autorità sia a livello nazionale, in collaborazione con altre autorità di settore (si veda l'Indagine Conoscitiva congiunta *Big Data*), sia nei contesti internazionali, abbiano specificamente evidenziato le difficoltà di accesso sia ai concreti meccanismi di funzionamento degli algoritmi sia a dati e informazioni in possesso delle piattaforme online.

Un ultimo fronte specifico, affrontato in particolare dall'**Associazione Stampa Parlamentare**, e fortemente connesso ai temi del pluralismo, riguarda la crescente disintermediazione nell'offerta al pubblico di contenuti informativi, che vede sempre più personaggi politici e istituzionali inviare contenuti autoprodotti a testate e redazioni, veicolati autonomamente dagli stessi attori anche

attraverso i social media. Sebbene l'emergenza sanitaria abbia reso inevitabile almeno in una prima fase il ricorso a contenuti autoprodotti, la tendenza alla diffusione di notizie e informazioni al pubblico attraverso i social media contribuisce di certo a indebolire il ruolo di filtro e intermediazione storicamente attribuito ai professionisti dell'informazione. Ad avviso anche degli stakeholders più sensibili al tema, questa tendenza richiederebbe certamente interventi correttivi *ad hoc*, condivisi da organi di informazione, associazioni di categoria e organismi di settore, che privilegino concrete possibilità di interazione tra attori politico-istituzionali e giornalisti e disincentivino il ricorso e la citazione diretta di prodotti audio-video di comunicazione politico-istituzionale nei canali di informazione.

5. Qualità dell'informazione online

Come evidenziato in Premessa, i rischi legati alla proliferazione di strategie e relativi contenuti di disinformazione e al possibile inquinamento del sistema dell'informazione online (temi ampiamente trattati dall'Autorità in particolare nel Rapporto [Le strategie di disinformazione online e la filiera delle fake news](#)) sono risultati temi centrali nei contributi degli *stakeholders*.

Gli editori (ad esempio **FIEG**), nell'evidenziare che l'informazione giornalistica professionale costituisce una garanzia di qualità, sottolineano come la crisi di sostenibilità economica dell'informazione di qualità favorisca non solo le *fake news*, ma anche la diffusione di una informazione "a bolle", già evidenziata da numerosi studi e dall'Autorità. In tal senso, i rappresentanti del mondo dell'offerta editoriale auspicano interventi legislativi equilibrati, efficaci e selettivi intesi a contrastare la pubblicazione e la circolazione di false informazioni, ma al tempo stesso capaci di scongiurare qualunque limitazione del diritto di informare, di essere informati e di esprimere liberamente le proprie opinioni. Altri editori (in particolare **USPI** e **Mediaset**) evidenziano la necessità del superamento dell'autoregolamentazione e l'introduzione di regole condivise, dotate di un impianto sanzionatorio, che richiamino i principi di trasparenza e responsabilità editoriale.

Con specifico riferimento al tema della disinformazione, sindacato (**FNSI**) ed editori digitali (**ANSO**) sottolineano che gli strumenti di *fact-checking* potrebbero diventare uno degli strumenti chiave nel contrasto a strategie di inquinamento dell'informazione e auspicano pertanto una specifica sensibilizzazione nella creazione di rigorosi strumenti redazionali.

Nel [Rapporto](#) si è evidenziato una scarsa attitudine all'utilizzo di strumenti di *fact-checking* da parte dei giornalisti italiani. Nondimeno, le piattaforme sembrano aver puntato sul *fact-checking* come importante arma nel contrasto alla disinformazione (si veda in particolare il Third-Party Fact-Checking Program promosso da Facebook), e anche in sede di codici di autoregolamentazione a livello europeo e nazionale al *fact-checking* è dedicato ampio spazio (si fa qui riferimento sia al *Code of Practice on Disinformation* elaborato dalla Commissione Europea, sia alle linee guida e agli impegni validi a livello nazionale ed elaborati dall'Autorità in occasione delle recenti elezioni politiche, europee e regionali nell'ambito delle attività del [Tavolo Tecnico Pluralismo e Piattaforme Online](#)). Senza dimenticare l'importante sviluppo, in Italia ancora limitato, di agenzie e società specializzate che, a seguito dell'inizio della pandemia da COVID-19, hanno ancor più unito le forze in ambito internazionale (si pensi al *CoronaVirus Facts Alliance* sviluppato

dall'International Fact-Checking Network) e hanno avviato ulteriori collaborazioni con le piattaforme online.

In questo ambito, il **Network on Journalism and Disinformation** evidenzia come il panorama contemporaneo del giornalismo italiano veda la compresenza di tendenze derivanti da processi avviatisi nel nostro Paese già da qualche decennio (come la spettacolarizzazione delle notizie e la messa in discussione della tradizionale funzione di mediatore del giornalista) e l'affermazione di nuove pratiche informative legate alla pervasività degli schermi e alla diffusione dello *smartphone* come strumento per accedere al mondo. Il modo in cui le notizie vengono prodotte e consumate nell'era digitale ha eroso i vecchi confini tra professionisti e destinatari, con la conseguenza che il linguaggio dell'informazione diventa sempre più multicanale e si afferma una narrativa con testualità iper-frammentate. La disinformazione – continuano gli accademici – tenderebbe ad annidarsi soprattutto lì dove il sistema dell'informazione fallisce.

Sullo specifico tema della disintermediazione, l'**Associazione Stampa Parlamentare** evidenzia che se, da un lato, la complessità di tutti gli aspetti riguardanti l'emergenza sanitaria è stata ed è tuttora un terreno fertile perché il fenomeno della disinformazione si espanda, dall'altro, però la generalizzata riscoperta presso l'opinione pubblica dei valori della scienza e della competenza che pare essersi verificata durante la pandemia potrebbe essere già una prima arma utile nel lavoro di contrasto alle notizie false. In ragione di questa nuova domanda di informazione tecnica e affidabile, la formazione continua dovrebbe essere uno strumento indispensabile per aumentare competenze scientifiche e digitali (v. punto 3).

Dal punto di vista degli utenti, invece, considerato anche che alcuni stakeholders (**GiULiA** e il **Network on Journalism and Disinformation**) insistono sul legame tra disinformazione e *hate speech*, e altri (**FIDU**) esprimono forte preoccupazione per l'aumento del livello di disinformazione che può minare la fiducia delle persone nelle istituzioni e facilitare l'infiltrazione di notizie propagandistiche, sembra quanto mai opportuno insistere anche sull'educazione dei cittadini ad una fruizione consapevole delle notizie circolanti online.

Proprio per questi motivi appare opportuno progettare e implementare campagne di *media e digital literacy* mirate sulle varie generazioni e costruite con il supporto delle istituzioni scolastiche e universitarie. In tal senso, è interesse riportare la proposta del **Network on Journalism and Disinformation**. Partendo dal presupposto che, nel contesto di disintermediazione e ibridizzazione della dieta informativa, la fruizione incidentale e la lettura incompleta delle notizie sui social media, costituiscono due elementi decisivi per il successo delle strategie della disinformazione, i componenti del network accademico ritengono che i cittadini debbano essere messi nelle condizioni di accedere a una pluralità di fonti e di navigare consapevolmente a prescindere

dall'età nell'ambiente delle notizie. Pertanto, gli accademici ritengono che un'azione efficace contro la disinformazione debba prevedere la realizzazione di progetti formativi, basati sulla cooperazione tra le istituzioni e il mondo accademico. Inoltre, secondo gli accademici, la *media literacy* deve essere intesa come vera e propria politica pubblica, strumento di cambiamento per il Paese.

6. Informazione locale

La crisi dell'informazione locale viene evidenziata dagli editori, nonostante l'attenzione verso questi temi appare ampia in Italia, se si considera che, come emerge nell'Indagine conoscitiva sull'Informazione locale, l'86% dei cittadini domanda e si informa abitualmente su fatti locali, attraverso canali televisivi, emittenti radio, quotidiani o servizi online (siti e app di testate online, social network, motori di ricerca), seppure con una accentuata disomogeneità tra le diverse aree del Paese.

Tuttavia, come riconosce **FIEG**, l'informazione locale risente particolarmente delle conseguenze della drammatica crisi economica. Premesso che i giornali locali sono la voce diretta dei cittadini, espressione della comunità territoriale e luogo privilegiato di coesione sociale e di incontro e confronto tra amministratori e amministrati, FIEG sottolinea che molte testate provinciali e regionali sono a rischio chiusura, e tutte sono investite da un pesante e crescente squilibrio tra costi e ricavi in grado di comprometterne la sostenibilità economica. Questo aggrava una criticità già evidenziata nel 2018 dall'Autorità (cfr. Indagine conoscitiva sull'Informazione locale) dove si era rilevata una riduzione nel numero di voci informative indipendenti esistenti in molti contesti locali.

L'informazione locale è caratterizzata da proprie specificità. La prossimità, immediatezza, identità e contestualizzazione costituiscono elementi essenziali della pluralità di culture, lingue, punti di vista, e, più in generale, della diversità che caratterizza le società contemporanee e che necessita di inclusione, anche mediale, e partecipazione attiva. Al riguardo, **ANSO** ritiene che il media di un territorio richieda una capacità di relazione che vada oltre il semplice trattare i fatti e le notizie. Ciò è possibile, a parere dell'associazione, solo con strutture editoriali che abbiano un minimo di organico e organizzazione, evidenziando un'evidente difficoltà nella sostenibilità delle testate di dimensioni iperlocali.

Anche **USPI** riconosce l'esistenza di uno specifico fattore di crisi dell'informazione locale legato a una molteplicità di fattori tra cui la maggiore fragilità economica delle imprese locali, un tasso superiore di precarietà nelle redazioni e il minor valore della pubblicità locale. Sotto il profilo della stampa, ciò è tanto più grave, secondo **FIEG**, ove si consideri che la diffusione dei quotidiani locali rappresenta il 45% della diffusione totale della stampa in Italia e costituisce una preziosa risorsa di qualità e di pluralismo dell'informazione. In tale contesto, talune scelte normative, quali la consegna della corrispondenza a giorni alterni, sommatasi alla crisi economica dei contesti locali che ha messo in ginocchio raccolta pubblicitaria e distribuzione, hanno ingigantito i problemi,

aggravando la crisi, profonda e strutturale, che percorre i mezzi tradizionali (a partire dai quotidiani) che rischiano di non essere più presenti in importanti aree del Paese. Ciò in un contesto in cui le nuove fonti digitali stentano a trovare una collocazione e soprattutto un proprio modello di *business*.

Tutti gli editori (**FIEG, USPI, ANSO, Aeranti-Corallo**) concordano sulla necessità di un sostegno pubblico all'informazione locale. In tal senso, si sottolinea la necessità che la stessa regolamentazione di settore valorizzi la presenza dei lavoratori giornalisti quale parametro essenziale per l'accesso ad agevolazioni e contributi pubblici.

Anche le associazioni dei giornalisti (**FNSI**) auspicano interventi mirati di sostegno alla informazione locale, considerando la stampa di territorio come il più efficace strumento di contrasto all'informazione non professionale. Ciò dovrebbe essere necessariamente coadiuvato da una rinnovata coscienza imprenditoriale di produzione informativa locale.

7. Diritto d'autore e professione giornalistica

Il tema del diritto d'autore, anche in rapporto al sistema dell'informazione, rappresenta uno degli ambiti di intervento dell'Autorità.

Su questo punto, **FIEG** ricostruisce in dettaglio tutte le attività messe in campo in questi anni a tutela del diritto d'autore nel settore dell'editoria quotidiana e periodica: dall'istituzione, nel 2012, del *Repertorio Promopress* inteso a promuovere un modello di licenza per la lecita riproduzione ed utilizzazione degli articoli di giornale, ai contenziosi promossi nei confronti di condotte e pratiche lesive del diritto d'autore, pervenuti più recentemente a importanti risultati giurisprudenziali anche in virtù del sostegno fornito dalla cornice assicurata dal Regolamento Agcom in materia²¹. Al riguardo, entro una ricostruzione dei temi e dei principi oggetto di contenzioso, FIEG sottolinea come le agenzie di *media monitoring* che realizzano rassegne stampa sempre più sofisticate siano tenute a corrispondere il dovuto compenso agli editori, titolari dei diritti.

Confindustria Radio Televisioni sottolinea come la pirateria rappresenti un'attività ancora troppo diffusa tra gli utenti della rete, nonostante gli importanti passi avanti fatti nell'attività repressiva. In tale contesto, **Mediaset** evidenzia infatti come numerose e importanti attività web si alimentino di violazioni sistematiche dei diritti di proprietà intellettuale. Occorre, secondo la Federazione, far sì che i titolari siano messi in grado di concedere o negare l'autorizzazione all'inserimento dei loro contenuti sulle piattaforme digitali assicurando la tempestiva rimozione dei materiali coperti da copyright e oggetto di specifica segnalazione.

Al riguardo, tutti gli editori (**Aeranti-Corallo**, **USPI** e **Mediaset**) rimarcano la necessità di rafforzare gli esistenti strumenti di salvaguardia dalla riproduzione illecita di contenuti originali. Auspicano inoltre un sollecito recepimento in Italia della Direttiva *digital copyright*²², valutando il rafforzamento delle attività di contrasto in applicazione del regolamento AGCOM sul diritto d'autore online. Secondo **ANSO**, in linea di principio, il diritto d'autore va tutelato con decisione

²¹ Il Regolamento Agcom in materia di "tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica e procedure attuative ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70", è stato approvato con delibera 680/13/CONS del 12 dicembre 2013 e successivamente modificato e aggiornato con delibera 490/18/CONS del 16 ottobre 2018 e con delibera 295/20/CONS del 7 luglio 2020.

²² Si tratta della Direttiva (UE) 2019/790 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2019, "Sul diritto d'autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale e che modifica le direttive 96/9/CE e 2001/29/CE".

anche se nel mondo digitale, a suo giudizio, servono flessibilità e interventi selettivi più che misure rigide.

Sul fronte delle associazioni dei giornalisti, **FNSI** ritiene che la tutela del diritto d'autore sia una grande questione democratica. Al riguardo, secondo la Federazione, l'adozione di misure legislative che impongano il pagamento di *royalties* per lo sfruttamento in rete di contenuti editoriali coperti dal diritto d'autore costituisce una soluzione non solo legittima, ma doverosa.

8. Minacce alla professione e rappresentatività di genere

Essenzialmente tutti gli stakeholders evidenziano il problema delle intimidazioni ai giornalisti, sotto diverse forme (le minacce tradizionali, le nuove forme di intimidazione sul web, gli ostacoli all'informazione e le querele temerarie). Si tratta di un fenomeno di particolare gravità perché in grado di condizionare o compromettere la libertà di espressione, specie su aspetti socialmente rilevanti (come quelli delle organizzazioni criminali).

In tal senso, tutti i soggetti intervenuti sottolineano l'importanza di rilevare il problema e trovare delle soluzioni che riescano a garantire un'informazione realmente libera e non soggetta a condizionamenti, dal momento che le intimidazioni producono l'effetto di silenziare l'informazione, pilastro della democrazia (**A mano disarmata**, **FIDU** e **Fondazione Critica liberale**). Al riguardo, si rileva come quasi un quarto dei giornalisti (24%) abbia subito, nei dodici mesi precedenti alla rilevazione, almeno una minaccia²³. In tal senso, **FNSI** ricorda – sulla base di uno studio dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali e facendo riferimento all'indice di RSF- il triste primato dell'Italia in tema di minacce al giornalismo.

Gli stakeholders hanno poi individuato nelle liti temerarie un pericolo importante per la libertà di espressione, non solo per gli effetti che producono, ma anche per una più generale "intimidazione" che si indirizza all'intero settore dell'informazione (**Fondazione Critica liberale**). Gli editori, in particolare quelli che rappresentano realtà piccole o locali (**ANSO**), hanno evidenziato come questo problema rischi di compromettere la loro stessa esistenza, pregiudicando il pluralismo dell'informazione. e auspicano una riforma che preveda cauzioni per chi querela e richieste di risarcimento regolamentate nel caso dei contenziosi in via civile. Parallelamente **FNSI** ha presentato specifiche proposte legislative di contrasto al fenomeno, anche con specifici interventi sul codice penale. Anche gli altri intervenuti (**FIDU**, **USIGRAI**) reclamano la necessità di individuare strumenti legislativi che scoraggino il ricorso a querele infondate, utilizzate a scopo intimidatorio, che rischiano di costituire un grave ostacolo alla libertà di espressione e allo svolgimento dell'attività giornalistica. **USPI**, in termini generali, manifestando consapevolezza e allarme a proposito del fenomeno delle minacce ai giornalisti, ricorda, al riguardo, di aver

²³ Confrontando i dati recenti con quelli della precedente indagine condotta dall'Autorità (v. Osservatorio sul Giornalismo – II edizione), si riscontra, da un lato, una significativa riduzione della percentuale di episodi relativi a ostacoli all'accesso a informazioni e documenti, dall'altro, un deciso incremento delle minacce dirette, dovuto all'esplosione del fenomeno delle intimidazioni online, che tutt'oggi rappresenta la maggior forma di intimidazione (il 13% dei giornalisti italiani ne ha subita almeno una).

stipulato, quale misura di tutela per i propri associati, due convenzioni per la creazione della polizza Responsabilità Civile Editori.

Il fenomeno delle minacce si declina sempre più in rete, manifestandosi con espressioni di odio, tipiche di un ambiente polarizzato che ha sempre più difficoltà a dialogare²⁴. In questo contesto, le giornaliste sono spesso al centro di azioni di diffamazione e di vere e proprie minacce. Le associazioni più sensibili alle questioni di genere (**GiULiA giornaliste, Media for Democracy Monitor 2020**) ma anche gli editori e i sindacati (**RAI, Mediaset, USIGRAI e CPO FNSI**) evidenziano la rilevanza che sta assumendo nell'informazione il fenomeno del linguaggio d'odio. Insulti e minacce sono favoriti dalla distanza fisica del minacciato e dall'anonimato dell'aggressore. Viene, inoltre, segnalata l'indagine Vox-Osservatorio sui Diritti per un focus sull'informazione della Mappa dell'Intolleranza, che rileva un incremento generalizzato del linguaggio d'odio, specie, come detto, nei confronti delle donne.

Al riguardo, le rappresentanti dell'unità di ricerca italiana del **Media for Democracy Monitor 2020** rilevano come l'insulto sessista rappresenti spesso il principale strumento di offesa nel tentativo di screditare il lavoro di una cronista. Tutte queste forme di abuso finiscono per limitare la libertà di espressione, stimolare forme di censura (cd. *chilling effect*) e ridurre la possibilità di partecipare al dibattito pubblico.

I giornalisti *freelance*, generalmente meno retribuiti e tutelati sul piano assicurativo, appaiono poi più vulnerabili. **USGF**, infatti, evidenzia la fragilità e la debolezza del giornalista *freelance* che si traduce inevitabilmente in un indebolimento del suo ruolo, se non in vere e proprie forme di autocensura. Anche altri fattori, legati specialmente al territorio, contribuiscono, attraverso forme di intimidazione, a reprimere la professione giornalistica.

Quanto alla questione di genere, alcuni soggetti (**CPO FNSI, GiULiA**) sottopongono analisi e studi in grado di mostrare diversi aspetti di disequilibrio, evidenziando una sottorappresentazione femminile, specie nelle figure apicali.

Il network accademico di **Media for Democracy Monitor 2020** evidenzia, in particolare, alcuni aspetti che risultano problematici nel contesto della professione giornalistica italiana. Innanzitutto, rileva carente la risposta italiana alle richieste della Piattaforma d'Azione di Pechino (adottata dalle Nazioni Unite nel 1995). Come denunciato anche da analisi internazionali (EIGE 2013), vi è una scarsa adozione di politiche, codici di condotta e strumenti di autoregolazione da parte delle

²⁴ In tal senso, l'Autorità sta conducendo, con primarie istituzioni universitari e centri di ricerca, per la Commissione europea un progetto che investiga le ragioni e le tecniche di rilevamento e prevenzione dell'*hate speech* in rete (v. Progetto [IMSyPP "Innovative Monitoring Systems and Prevention Policies of Online Hate Speech"](#)).

organizzazioni, né, tanto meno, di misure di sostegno per garantire l'uguaglianza di genere nelle condizioni di lavoro. Considerando tutti i livelli dirigenziali, le donne rappresentano ancora meno di un terzo (30%) dei giornalisti in posizioni decisionali. Vista l'importanza di monitorare l'evoluzione del ruolo delle giornaliste all'interno della professione, il network propone di promuovere la raccolta sistematica di dati disaggregati (in materia di carriera, gap retributivi, ecc.), di promuovere la condivisione di conoscenze relative alle iniziative internazionali, di potenziare e sviluppare misure di supporto e di "gender sensitive" da parte delle aziende dei media, nonché di prevedere norme specifiche volte ad accrescere la presenza femminile nelle posizioni apicali. L'attività di reportistica dovrebbe essere integrata con quelle svolte nell'ambito dell'impegno italiano per l'Agenda 2030 e gli *Sustainable Development Goals*.

RAI evidenzia come l'emergenza COVID-19 abbia avuto tra i suoi effetti anche quello di esacerbare una situazione di disuguaglianza di genere preesistente e allarmante nel mondo lavoro, come rilevato anche dall'analisi svolta durante il periodo di *lockdown* da **CPO FNSI**.

Anche sulla scorta di queste evidenze sono state apportate dal Consiglio nazionale dell'Ordine di giornalisti modifiche al Testo Unico dei Doveri del Giornalista: dal primo gennaio 2021, il documento, che recepisce e armonizza tutte le carte deontologiche, introduce, con l'articolo 5 bis, il rispetto delle differenze di genere e indica il comportamento che il giornalista deve tenere nei casi di femminicidio, violenza, molestie, discriminazioni e fatti di cronaca, che coinvolgono aspetti legati all'orientamento e all'identità sessuale. Da più parti (**GiULiA**, **Media for Democracy Monitor 2020**, **CPO FNSI**) si rileva che spesso la tendenza della cronaca sia quella di trattare le notizie di femminicidio basandosi sui dati ufficiali della polizia, traducendosi in informazioni ripetitive e di routine, mentre è raro trovare notizie approfondite che tentano di andare al di là degli stereotipi.

Conclusioni

Il presente contributo illustra gli esiti della prima fase di consultazione pubblica sul sistema dell'informazione, con particolare riferimento alle posizioni espresse dagli stakeholders intervenuti.

L'insieme di questi contributi dà voce a tutte le componenti dell'offerta di informazione in Italia, dai giornalisti agli editori, nonché alla società civile e agli esperti del settore.

Il documento prelude, come detto in Premessa, allo svolgimento di un ciclo di audizioni che avranno come specifico oggetto le proposte di policy da indirizzare a Governo e Parlamento, obiettivo finale di questo lungo percorso dell'Autorità sui temi del giornalismo e dell'informazione professionale. Pur rimandando a un momento successivo alle audizioni la stesura delle specifiche proposte di policy, il documento qui presentato mette in luce in maniera sufficientemente chiara le aree tematiche su cui verterà la discussione con gli *stakeholders* che parteciperanno alle audizioni:

- Riforma dell'accesso alla professione, anche attraverso il coinvolgimento del sistema universitario;
- Eliminazione di una rigida separazione tra figure professionali in regime di lavoro dipendente e autonomo, e riconoscimento di figure professionali giornalistiche e figure professionali del web nella futura contrattazione collettiva;
- Riforma della formazione continua, atta a migliorare e stimolare specificamente il ruolo di mediazione del giornalista rispetto a nuove e vecchie fonti informative fruite anche dai cittadini;
- Sostegno alla domanda di informazione professionale come esigenza connessa alla tutela del pluralismo e della correttezza dell'informazione;
- Riforma del sistema di finanziamento diretto e indiretto alle imprese di informazione;
- Incentivi all'innovazione di prodotto e di processo nel sistema dell'informazione;
- Proposta di un intervento legislativo organico in materia di minacce alla professione coerente con i principi enucleati dalla CEDU;
- Sensibilizzazione e implementazione dei relativi interventi di policy (comprensivi di un sistema di monitoraggio), sulle questioni delle minacce e di genere, anche nell'ambito dell'impegno italiano per l'Agenda 2030 e i *Sustainable Development Goals*.



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
AGCOM COMUNICAZIONI